

Fatti&Confronti

Commessa veronese sposa marocchino per soldi e per procurarsi la coca. Fino a ieri erano i nostri anziani a sposarsi con false badanti per far loro ottenere la cittadinanza. Ora accade il contrario. Potenza della «roba».

Massimiliano Melilli

CORRIERE DEL VENETO**PAGAMENTI PUBBLICI, BASTA POLVERE SOTTO IL TAPPETO**

di SIMONETTA RUBINATO*

Abattere in modo consistente lo stock dei debiti pregressi delle Pubbliche Amministrazioni verso le imprese e ridurre drasticamente i tempi di pagamento delle forniture costituirebbe non solo uno straordinario fattore di crescita economica ma un atto di civiltà. Il Veneto, dove più di un imprenditore si è tolto la vita a causa delle gravi difficoltà finanziarie dovute ai mancati pagamenti, sembra essere la Regione che paga il prezzo più alto. Non è un caso che proprio da qui, anche grazie all'iniziativa del Corriere del Veneto, sia partito un appello al premier Monti al quale le associazioni di categoria chiedono di sbloccare la situazione, diventata, secondo la stessa Corte dei Conti, «non più sostenibile», tanto più in concomitanza della grave crisi e in un «contesto di forti restrizioni creditizie alle imprese».

Per questo le misure introdotte nel decreto legge sulle liberalizzazioni vanno accolte con favore. L'articolo 35 stanziava infatti risorse per 5,7 miliardi per il pagamento dei debiti di enti e ministeri. A questa si aggiunge un'altra buona notizia, ovvero che nella legge comunitaria 2011, in Aula la prossima settimana, viene finalmente recepita l'attuazione della direttiva europea sui ritardi dei pagamenti. Va dato atto che si tratta di un significativo passo in avanti, dopo che le proposte fino ad oggi avanzate in Parlamento, anche dalla sottoscritta, sono state puntualmente bocciate dal pre-

cedente governo.

Ma la soluzione del problema richiede ben maggiore coraggio e determinazione. Le risorse messe a disposizione sono ben lontane dal coprire la cifra astronomica degli oltre 70 miliardi di euro di debiti dello Stato, senza considerare quelli degli enti territoriali. Solo i Comuni hanno pagamenti verso le imprese bloccati dal patto di stabilità per oltre 15 miliardi. Ai quali vanno aggiunti ulteriori 10 miliardi di costi extra a carico delle imprese per i tempi impiegati nei solleciti di pagamento, le spese giudiziarie per il recupero dei crediti, nonché gli oneri per finanziarsi sul mercato bancario per far fronte alle esigenze di liquidità.

Fino ad oggi questo debito è stato nascosto come la polvere sotto il tappeto. Continuare in questo modo, per il timore di destabilizzare la finanza pubblica, significa penalizzare ulteriormente la nostra economia, inchiodata da questa pesante palla al piede, sapendo oltretutto che dal 2014, per effetto dei vincoli europei sul pareggio di bilancio, gli spazi di intervento saranno ancor più limitati. La soluzione è quella di affrontare il problema con trasparenza, effettuando una ricognizione generale finalmente precisa della quantità e della qualità dei crediti delle imprese verso le PA, per procedere quindi al pagamento dei debiti pregressi effettivamente certi sulla base di un piano straordinario di rientro concordato in sede europea.

*Deputata Pd

MONSIGNOR MORAGLIA E I RETROSCENA DEL SUO (ORMAI CERTO) ARRIVO A VENEZIA**Tradizione e apertura sociale
Chi è il Patriarca che verrà**

di ALESSANDRO ZANGRANDO

E' difficile dare una valutazione dell'operato di un vescovo. Abbiamo di fronte una guida spirituale, non un amministratore delegato, che viene giudicato dai numeri del fatturato. Ma un indicatore, semplificando, alla fine si può trovare. E si trova fra le mura del seminario. Quello di La Spezia, dal marzo 2008, quando Francesco Moraglia fece il suo ingresso in diocesi, a oggi, ha raddoppiato il numero degli aspiranti preti. Genovese, 58 anni, monsignor Moraglia parte per Venezia dove porrà termine a una «vacatio» di oltre otto mesi. La sua nomina è frutto di un largo consenso tra i cardinali italiani, e lavorerebbe invano chi volesse trovarci cordate o intrighi. Di sicuro il sostegno maggiore lo ha dato il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente della Conferenza episcopale italiana, che lo ha consacrato vescovo il 3 febbraio 2008 assieme a monsignor Mauro Piacenza, ora cardinale e prefetto della Congregazione per il Clero. Lo stima e lo conosce bene Tarcisio Bertone, segretario di Stato. Così come i cardinali Carlo Caffarra (arcivescovo di Bologna) e Giacomo Biffi (emerito di Bologna), che a suo tempo segnalavano Moraglia per la cattedra di Milano. Piace anche all'ex patriarca Angelo Scola, ora arcivescovo di Milano, che in Moraglia vede una sensibilità culturale in grado di accogliere l'eredità Marcianum, il polo pedagogico-formativo, e la fondazione Oasis, che si occupa del dialogo tra cristiani e musulmani.

Tutti contenti, allora? Uno sconfitto comunque c'è: la comunità di Sant'Egidio, fondata a Roma dal ministro Andrea Riccardi, che avrebbe preferito

l'arrivo in Laguna di monsignor Vincenzo Paglia, vescovo di Terni. Mezza sconfitta anche per i vescovi del Triveneto che a maggioranza relativa avevano indicato il trevigiano Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo di Udine, per la successione a Scola.

Ma chi è la persona che ormai viene indicata come il nuovo patriarca? Ordinato sacerdote nel 1977, Moraglia è noto per la sua capacità di lavoro. Sveglia alle 4.30, trascorre lungo in tempo in preghiera prima di dedicarsi agli impegni quotidiani. Una giornata che trascorre senza pause, in cui riesce a ina-

nellare anche 4-5 appuntamenti pubblici al giorno fra cresime, pontificali e convegni, spesso in luoghi distanti fra loro. «Non si tratta di puro attivismo - spiega chi lo conosce bene - ma è un atteggiamento che nasce dalla consapevolezza che il prete deve essere capace di un grande dinamismo all'interno della Chiesa e della società. Un dinamismo però che deve essere inteso nel giusto modo. Secondo Moraglia il sacerdote oggi vive una crisi di identità e spesso considera la propria situazione come un lavoro, con un vero e proprio orario di ufficio. Per superare questa

crisi, deve ritornare la spiritualità del ministero. Insomma, meno Facebook e Tv, più ore in confessionale».

Qualcuno si è già spaventato per la fama di «tradizionalista» che accompagna il vescovo di La Spezia. Ricordiamo però che proviene da una regione in cui non si è spento il ricordo del cardinale Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova. Siri contestò molte applicazioni della riforma liturgica, e fu considerato il capofila dei cardinali conservatori. Ma allo stesso tempo fu l'arcivescovo dei camalli, sempre vicino ai suoi genovesi ed ebbe grande popolarità. Questa impronta di rigore è ancora sentita in Liguria, da tutti i preti, progressisti e non. Inoltre, il vescovo di La Spezia è certamente un razingeriano solido, condivide con il Papa l'attenzione alla liturgia (è molto amico del cerimoniere Guido Marini) e ne appoggia la linea di riforma e di lotta agli abusi. Chiamiamolo tradizionalista, allora, se proprio vogliamo (più corretta la definizione di «uomo di Tradizione»), come appunto «tradizionalista» è il Papa stesso.

Ma Moraglia conosce profondamente la realtà e la modernità. Sa bene come funzionano i media, dal momento che è presidente della Fondazione Comunicazione e Cultura della Cei. Ma soprattutto, come il suo maestro Siri, ha un'attenzione acutissima verso le questioni sociali. Gli spezzini ricordano l'impegno per la riconversione della San Giorgio e per la ricollocazione degli operai licenziati. Se i posti si sono salvati è stato anche per l'operato del vescovo. Lo scorso ottobre, poche ore dopo l'alluvione, dopo aver annullato tutti gli impegni, era sui luoghi del disastro, «precedendo» fra l'altro i seminaristi, che per una settimana hanno spalato fango con gli abitanti delle zone colpite. Forse è proprio per questa unione di attenzione verso gli aspetti sociali e serietà, che Moraglia è riuscito a farsi rispettare e dialogare e sintonizzarsi con l'amministrazione locale di centrosinistra. Per questo Venezia non ha motivi per temerlo.

L'editoriale**Giustizia, disagi e nuovi segnali**

SEGUE DALLA PRIMA

Si può varare più agilmente qualche iniziativa anticorruzione, che non deve basarsi sull'inasprimento delle pene, ma sulla prevenzione di maneggi amministrativi, complicità burocratiche, abusi discrezionali, che sono il veicolo del malaffare. Il Veneto segnala un peggioramento nei dati relativi ai reati contro la pubblica amministrazione, segno di un malessere che richiede nuove cure. Si può decidere di punire tanti illeciti con sanzioni amministrative (multe seguite da pignoramenti, ganasse alle auto, sospensioni di patenti), anziché minacciando la galera per ogni minima violazione (informatica, urbanistica o patrimoniale che sia), anche in tema di immigrazio-

ne. Ne avremmo carceri più umane, processi più snelli, maggiore effetto deterrente.

Una nota dolente: l'avvocatura teme, non senza ragione, lo stravolgimento delle regole che governano le libere professioni.

Chiede ascolto e deve trovarlo: il che non è facile in una fase in cui prevalgono le ragioni dell'economia. La cultura della complessità non può essere un trucco per impedire l'innovazione, ma il cambiamento ad ogni costo non giustifica la rinuncia ai valori che l'accesso diffuso dei cittadini alla giustizia e il diritto di difesa rappresentano. I tecnici oltre che competenti dovranno farsi sapienti.

Pasquale D'Ascola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Incaricato alla vendita Fabrizio Pizzolon e Davide Bressan**

Viale dei Mille n° 1/B – Treviso

Tel. 0422 541495 – Fax 0422 541478

www.agenzialamarca.it – info@agenzialamarca.it

Prossima apertura ufficio ex Area Appiani – Piazza delle Istituzioni (sopra Unicredit Banca) Complesso Immobiliare Treviso2

TREVISO Dimora dal sapore antico affacciata su una delle più suggestive anse del fiume Sile finemente restaurata con piscina e zona wellness. Rif.: 2382



TREVISO Prestigioso appartamento in palazzina di poche unità, completamente ristrutturato di ampia metratura e con giardino privato. RIF.: 2445